

Il Manifesto di Gino Strada «Sanità gratis per tutti»

A Riccione migliaia di volontari di Emergency Patto con gli africani per realizzare nuovi ospedali

di Toni Fontana

UNA SANITÀ basata sui diritti, gratuita per tutti, senza discriminazioni razziali e di sesso, libera dai ricatti del mercato. Non è un sogno, ma l'impegno che più di mille volontari di Emergency riuniti da venerdì a Riccione vogliono proseguire in Africa e nelle terre

più povere e martoriate del pianeta. Gino Strada lancia dal meeting un «Manifesto» per una medicina eguale per tutti, di qualità e fondata sulla responsabilità sociale.

Strada come è nato il «Manifesto» e quali sono i suoi contenuti?

«Stiamo lavorando a questa iniziativa fin da maggio, abbiamo ottenuto l'adesione di una decina di paesi africani. Ci schieriamo per una medicina fondata sul rispetto dei diritti umani come dovrebbe essere ed essere sempre stata la medicina se non fosse diventata una merce, un supermercato; ci schieriamo per l'eguaglianza, contro ogni discriminazione fondata sul sesso e sulla raz-

za, ricordiamo a tutti i contenuti della Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo. Il «Manifesto» sostiene la necessità che le cure siano di qualità per tutti e non siano controllate dalle lobby e dalle industrie responsabili della devastazione della medicina con la complicità della classe medica».

Chi condivide le vostre proposte?

«Molti paesi africani hanno già aderito, ora proporremo il nostro programma alle organizzazioni umanitarie e ai donatori. Si tratta di un'iniziativa culturalmente molto rilevante. Qui a Riccione

Dieci paesi del continente hanno aderito all'iniziativa del chirurgo

sono presenti ministri del Sudan, della Sierra Leone e di altri paesi africani dove siamo attivi. In Sudan, fino a poco tempo fa, tutte le cure sanitarie erano a pagamento, negli ultimi due anni sono diventati gratuiti gli interventi pediatrici per i bambini fino a 14 anni, poi quelli ginecologici, e quindi i farmaci negli ospedali».

Da circa un anno a Khartoum funziona il vostro centro cardiologico Salam. Con quali risultati?

«I nostri medici lavorano intensamente. Attualmente si fanno 3 interventi al giorno, ben presto diventeranno 4, e 5 per la fine dell'anno. Avevamo deciso di creare un centro regionale per accogliere pazienti provenienti dai paesi vicini al Sudan, ma ormai arrivano malati da tutta l'Africa, pensiamo inoltre di trasportare nel nostro centro Salam anche alcuni iracheni che hanno bisogno di cure e assistenza».

Le emergenze dell'Africa sono

Il centro Salam di Khartoum di Khartoum in piena attività: entro la fine del 2008 5 interventi al giorno

spaventosamente grandi..

«Certo, ci muoviamo in un mare di bisogni, i presidi sanitari sono pochi e spesso non funzionano adeguatamente. In Africa si stanno diffondendo sempre più malattie cardiovascolari e l'assenza di presidi di base fa sì che le persone affette non vengano curate. Molti bambini soffrono di febbri reumatiche, non viene effettuata alcuna profilassi. In Europa queste patologie vengono facilmente curate, ma in Africa si aggravano e determinano l'insorgere di malattie cardiovascolari. Spesso operiamo piccoli con le valvole del cuore distrutte, sfasciate».

Consigliaresti da un giovane o ad un giovane medico di dedicarsi all'Africa?

«Certamente, impegnarsi in queste realtà permette di arricchirsi umanamente e di fare esperienze di altissimo valore scientifico. Se avessi 30 anni di meno ricomincerei da capo».

Sei a Riccione circondato da centinaia di volontari. Quale è lo «stato di salute» di Emergency?

«Siamo in forte crescita. I gruppi di volontari si stanno moltiplicando, ormai sono più di 4000 e diventeranno 5000. Le attività di Emergency si stanno diffondendo e migliora la qualità dei servizi, delle cure e degli interventi. E, soprattutto, attorno a noi registriamo un crescente consenso».



Gino Strada a Khartoum Foto Ansa

GINEVRA

Antimateria hacker violano il sito del Cern

GINEVRA Ha subito un attacco da parte di hacker il sito di uno dei quattro esperimenti dell'acceleratore Large Hadron Collider (Lhc) del Cern di Ginevra. La notizia è stata riportata ieri dai quotidiani britannici Times e Daily Telegraph. Gli hacker sono penetrati nella rete del Cern mercoledì scorso, ossia proprio nel giorno in cui la macchina è stata accesa ed hanno lasciato una pagina internet sul sito dell'esperimento Cms (www.cmsmon.cern.ch), che attualmente non è accessibile. La pagina si intitola «The Greek Security Team». In essa dichiarano di non avere intenzione di danneggiare i dati ma solo di mostrare che la rete informatica del laboratorio di Ginevra non è inaccessibile. L'incursione degli hacker non ha tuttavia fatto danni, ma ha sollevato il problema della sicurezza informatica di quel vero e proprio colosso che è il Large Hadron Collider (Lhc). Contrariamente all'intenzione del gruppo di hacker la sicurezza dei dati dell'Lhc è ben più difficile da insidiare ed è organizzata su tre livelli. «Come tutti i centri di calcolo, il Cern ha una rete interna ben protetta e poi un sistema di web server che mettono a disposizione le informazioni» - ha detto ieri il direttore del Centro nazionale per la ricerca e sviluppo nelle tecnologie informatiche e telematiche (Cnaf) dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn), Mirco Mazzucato. Il livello di protezione sale ulteriormente nell'enorme rete di calcolo che analizzerà di dati del gigante degli acceleratori. Si chiama Grid (calcolo a griglia) e comprende quasi 100.000 computer distribuiti in tutto il mondo.

Il Papa condanna i falsi idoli: il denaro, il potere e il sapere

260mila francesi alla messa del Pontefice, presenti alcuni ministri. In serata a Lourdes da pellegrino: affido alla Madonna chi soffre

di Roberto Monteforte inviato a Parigi

«FUGGITE GLI IDOLI.

Cercate il vero Dio». Ieri come oggi. Papa Benedetto XVI, dal cuore della «laica» Parigi, indica alla Chiesa e a tutti gli uomini la strada per

contrastare gli effetti della secolarizzazione. Da l'Esplanade des Invalides, dove ha presieduto la messa solenne a conclusione della sua visita nella capitale francese, ha messo in guardia dal pericolo dei nuovi idoli, vere tentazioni per l'uomo contemporaneo. Accolto con calore dagli oltre 260mila fedeli, compresi alcuni ministri, che affollavano la grande piazza e le vie adiacenti, in un'atmosfera di «gioia serena», ha lanciato la sua sfida alla «vana apparenza» della società dell'immagine e dell'apparire che aliena

l'uomo. Che lo «distoglie dal suo vero destino, dalla realtà». Lo allontana dalla ricerca di Dio. Non ha dubbi Ratzinger. Il grande pericolo per l'uomo è mettere da parte Dio e volersi sostituire ad esso. È un peccato antico e attuale: l'idolatria, «vero scandalo». «La tentazione - spiega - di idolatrare un passato che non esiste più, dimenticandone le carenze». Come pure quella «d'idolatrare un futuro che non esiste ancora, credendo che l'uomo, con le sole sue forze, possa realizzare la felicità eterna sulla terra». Fa sue le parole rivolte ai Colossi dall'apostolo Paolo: «La cupidigia insaziabile è una idolatria». E ancora «La brama del denaro è la radice di tutti i mali». Per poi scandire: «Il denaro, la sete dell'aver, del potere e persino del sapere non hanno forse distolto l'uomo dal suo fine vero?». Ma se l'idolatria resta un peccato da «condannare radicalmen-

te», il Papa invita a distinguere il peccato, che resta inaccettabile, dal peccatore: «La persona è sempre recuperabile. È suscettibile di conversione e di perdono». Torna a porre il tema del rapporto tra fede e ragione. «Mai la ragione entra in contraddizione reale con la fede» afferma. È l'«unico Dio», quello cristiano - assicura - «che ha creato la nostra ragione e ci dona la fede». Mentre il culto degli idoli distoglie l'uomo da questa prospettiva. Ma come cercare Dio? Nel mistero dell'Eucarestia, centrale per la vita cristiana: è stata la sua risposta. Benedetto XVI

Fa appello ai giovani perché si facciano preti in un Paese che vede le chiese sempre più vuote

attento alla sacralità del rito, ieri ha chiesto un momento di riflessione silenziosa dopo la sua omelia. E il silenzio è calato sull'Esplanade des Invalides. Se è centrale l'Eucarestia lo è anche la figura del sacerdote «ordinato dal suo vescovo», l'unico abilitato - lo ha sottolineato - ad amministrarlo. Ma la Chiesa, anche in Francia, si misura con la crisi delle vocazioni. «Non abbiate paura di donare la vostra vita a Cristo» è stato il suo invito ai giovani francesi. Ma le difficoltà della Chiesa d'Oltralpe restano tutte: con le parrocchie sempre meno frequentate. Si attende l'effetto di quella «laicità positiva» evocata, tra non poche critiche, da Sarkozy per recuperare spazi e ascolto nella vita sociale. Ma pesa anche altro. La divisione tra la Chiesa figlia del Concilio, che male ha accolto il Motu proprio con il quale Ratzinger ha aperto al «rito tridentino», e i settori più tradizionalisti del cattolicesimo, entusiasti.

Nel pomeriggio Benedetto XVI, dopo aver pranzato con i vescovi parigini, ha raggiunto Lourdes. Da pellegrino ha dato inizio alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'annunciazione della Madonna alla giovane Bernadette. Al termine della processione «aux flambeaux» ha pronunciato un discorso dalla forte intensità spirituale. A Maria ha affidato tutte le sofferenze dell'uomo: le vittime innocenti «che subiscono la violenza, la guerra, il terrorismo, la carestia o che portano le conseguenze delle ingiustizie, dei flagelli e delle calamità, dell'odio e dell'oppressione. Chi subisce «attentati alla propria dignità umana e ai diritti fondamentali, alla libertà di azione e di pensiero». Coloro che soffrono per la disoccupazione, i malati, gli immigrati e coloro che patiscono in nome di Cristo e che muoiono per lui». Stamane celebrerà la messa con tutti i vescovi di Francia. Parlerà al paese, alla Chiesa e al mondo.

STAMPA FRANCESE

Successo per Ratzinger e critiche per Sarkò

PARIGI A Parigi il Papa «suscita un fervore inatteso», titola Le Parisien, parlando della prima giornata della visita di Benedetto XVI in Francia. «È stato un successo - scrive il quotidiano - all'Eliseo dove è stato ricevuto con grande pompa il suo discorso è stato molto applaudito, e nelle strade dove migliaia di persone, in particolare giovani, è stato acclamato». Del «fervore di Parigi» parla anche Le Figaro, che definisce il Papa «magistrale e didattico» in occasione della sua conferenza al Collège des Bernardins, e fa lo stesso Le Monde: il quotidiano diretto da Eric Fottorino parla di un «fervore popolare» che sopravvive a Lourdes «150 anni dopo le apparizioni della Vergine».

Il quotidiano della sinistra Liberation ironizza, spostando il tiro su di un presidente francese Nicolas Sarkozy «toccato dalla grazia» e parlando di un Eliseo «in odore di santità»: nel cortile del palazzo presidenziale «è stato uno show, un vero show, come quelli che ama Nicolas Sarkozy». Più politico il quotidiano del partito comunista francese, l'Humanité: «Sarkozy e Benedetto XVI fanno religione comune». «Invitano a riconsiderare la laicità, forte preoccupazione di tutti i repubblicani». Ma per il quotidiano cattolico La Croix quella di Benedetto XVI è «una laicità calma»: «Il Papa ha difeso la sua visione aperta della laicità, insistendo sulla distinzione fra il politico e il religioso».



Alcune vittime dell'attentato in India Foto Ap

Catena di attentati a New Delhi, almeno 18 morti

Bombe in piazze, mercati e giardini. Due gruppi di terroristi islamici rivendicano e annunciano: ora colpiremo a Bombay

di Gabriel Bertinotto

Eccezionali misure di sicurezza sono in vigore a New Delhi e in altre grandi città dell'India, dopo la catena di attentati che ieri sera hanno provocato almeno 18 morti nella capitale. Cinque ordigni sono esplosi nel giro di quarantacinque minuti in diversi quartieri, in un'ora, le 18,30 circa, in cui le strade erano affollatissime. I terroristi volevano evidentemente provocare il massimo danno.

La quasi contemporaneità degli scoppi e la somiglianza degli ordigni, tutti a basso potenziale, fa pensare ad un'azione coordinata. Tanto più che dopo neanche due ore sono arrivate le rivendicazioni

a nome dei «Mujaheddin indiani» e del Simi (Movimento degli studenti islamici d'India). Dietro alle due sigle si nasconderebbe un'unica formazione, che ha già firmato altre recentissime stragi, a Bangalore il 25 luglio e a Ahmedabad il giorno dopo, per un totale di 24 bombe esplose e 47 vittime. Attraverso messaggi e-mail, inviate a giornali ed uffici pubblici, i terroristi hanno macabramente etichettato con l'acronimo Bad, che in lingua inglese significa cattivo, l'operazione omicida iniziata a Bangalore, proseguita a Ahmedabad e conclusa a Delhi. Contemporaneamente hanno preannun-

ciato una nuova campagna di attentati, indicando in Bombay il teatro delle prossime imprese criminali.

Due delle bombe sono scoppiate a Connaught Place, la vastissima piazza circolare che viene considerata il centro di New Delhi. Erano nascoste nei bidoni della spazzatura nei negozi ed i ristoranti ed è molto frequentata dai turisti stranieri oltre che dai locali. A sera le autorità hanno comunicato che fra le vittime non c'erano però persone di nazionalità non indiana. Altri due ordigni, sistemati nei cestini della spazzatura a Greater Kailash, un mercato, e Karol Bagh, un parco, sono stati azionati forse

da un timer. Due infine sono stati trovati inesplosi. Uno di questi al Gate of India, il monumento ai caduti, meta di moltissimi visitatori, e affollato verso sera per la frescura dei vicini laghetti. La polizia ha fermato due persone a Connaught Place, ed un ragazzo di dodici anni a Karol Bagh, ma non è chiaro se si tratti di persone sospette o di semplici testimoni oculari. Il governo, per bocca del vice ministro degli Interni, Sriprakash Jaiswal, si è limitato a dire che gli attentati «sono stati pianificati dai nemici del nostro Paese, ai quali daremo una lezione». Spesso in passato le autorità hanno tirato in ballo i servizi segreti o gruppi terroristi del Paki-

stan come responsabili di attacchi analoghi. Ma secondo Arun Jaitley, un dirigente del partito hindu d'opposizione Bharatiya Janata, il profilo dell'eversione in India è cambiato nell'arco degli ultimi tre anni e non si può più attribuire certe imprese a gente venuta da fuori. «I terroristi cresciuti in casa stanno aumentando, non possiamo chiudere gli occhi davanti a questa realtà». Violenti scontri fra estremisti di fede islamica e hindu sono stati purtroppo una costante nella storia della giovane democrazia asiatica. Ultimamente è diventato sempre più frequente il ricorso alle bombe. Nei templi, sui treni, nei mercati.